

*Se posso permettermi
il lusso del termine,
da un punto di vista
ideologico
sono sicuramente anarchico.
Sono uno che pensa di
essere abbastanza civile
da riuscire a governarsi
per conto proprio.*

– Fabrizio De Andrè –
(1927 - 1999)

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 50 / Settembre – Dicembre 2020

prezzo: 3 Fr. / 2.50 €



in questo numero

- | | |
|--------------------------------------------|------------------------------------------------------|
| 2 Editoriale | 10 Un uomo si dà fuoco davanti a Palazzo Federale... |
| 3 La pianificazione e i granelli di sabbia | 10 Malnate |
| 4 Idea lì per lì | 11 Contro un'istituzione chiusa per minorenni |
| 6 L'utopia per orizzonte | 12 Radio Stria si presenta |
| 8 Guy Debord | 14 Ricordando l'amico e compagno Paolo |
| 9 Bunker di Camorino | |

Editoriale

Care lettrici, cari lettori, ecco un nuovo numero di *Voce libertaria*, come avete notato negli ultimi tempi non siamo proprio regolari...

Ci proviamo nonostante tutte le avversità a realizzare 4 numeri all'anno, e siamo arrivati al numero 50. Chi lo avrebbe detto...

Quando leggerete questo numero le scuole saranno cominciate e l'estate quasi finita, la pandemia di covid-19 ancora presente con tutte le conseguenze di uno stato d'eccezione oramai diventato quotidianità. In questo numero salutiamo attraverso piccole espressioni di vicinanza la morte di un compagno a tutt* noi caro, Paolo Finzi che lunedì 20 luglio se n'è andato.

Forse lo ricorderete per essere stato tra i fondatori di A rivista anarchica e per averci raccontato giusto qualche mese fa il suo incontro con Fabrizio De Andre in quel di Bellinzona...

Come d'abitudine troverete testi che raccontano cosa succede in questa provincia dell'impero e negli altrove possibili, passati e futuri...

Presentiamo anche una nuova emittente che ha preso vita proprio in questi mesi di pandemia, Radio Stria una radio libera, uno strumento che nasce dalla voglia di sentirsi unit* in un periodo di isolamento...

Radio che speriamo possa trovare nelle varie e composite esperienze di lotta la forza per produrre una sinfonia di voci fuori dal coro.

E come sempre buona lettura e fatevi sentire.
¡Salud y anarquía!



Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH-6500 Bellinzona (Svizzera)

e-mail: voce-libertaria@inventati.org

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia

<http://www.latipo.191.it/>

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per gennaio 2021. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **29 novembre 2020**.

La pianificazione e i granelli di sabbia

di Enzo Bassetti

«Mai potrai smettere di amare la terra con cui hai condiviso il freddo»

Vladimir Majakovskij

È per certi versi prematuro o non ancora sufficientemente fertile approdare ad una sintesi critica dell'esperimento planetario Covid: la documentazione prodotta, fortunatamente vasta, rimane in parte confinata fuori dai circuiti e comunque impegnativa da comparare e verificare (1). Per questo non ancora pienamente riconducibile dentro una lettura organica umanista e libertaria.

Se si parte tuttavia da quanto si trama (2) in quei laboratori di sperimentazione transgenica che sono i nostri luoghi di esistenza, si osserva come il fenomeno abbia manifestamente accelerato e acuito tutti gli effetti strutturali della logica economica neoliberista. Si rende possibile e necessario, di conseguenza, lo sviluppo di interessanti chiavi di lettura:

- il dissanguamento e lo strangolamento della piccola-media economia di prossimità, o perlomeno di quella che a fatica regge i dettami violenti della ipercompetitività escludente.

A chi ha confuso e confonde la reclusione (evitiamo, per favore, l'uso e l'abuso di terminologie anglosassoni fuorvianti...) con un'opportunità di decrescita, va ricordato che il Covid ha di fatto riorientato e dato nuovo vigore alla febbre consumistica, impoverendo o eliminando organismi e individui che non sono più in grado di sostenerla. Per andare poi a legittimare altri succulenti settori, come ad esempio la tanto sinistramente amata "green economy".

Illuminante è prendere atto dell'imponente aumento complessivo dei profitti, e soprattutto degli elevati e insondabili livelli gerarchici che ne hanno beneficiato a piene mani. La vecchia logica dei finanziatori e degli esecutori finanziati...(3).

- il concetto di asetticismo, sanitario e sociale.

In sottile sottofondo viene fatto passare il messaggio di una mitologica e artificiosa purezza, chiaramente agli antipodi del demone pagano della contaminazione. La quale è, da sempre, l'elemento fondante della conoscenza, del senso stesso dell'umanità e del suo progredire, fonte di scambio, di contatto, di conoscenza intellettuale e sociale reciproca, spinta verso l'unità tra popolazioni, tra natura e cultura. L'indebolimento sistematico degli anticorpi è l'ostacolo alla sperimentazione della fratellanza mondiale e del suo ambiente olistico (4).

Fatto nuovo e inquietante, in proposito, è la creazio-

ne di un fresco nemico sociale: l'asintomatico. Colui che finora veniva nominato "*persona in buone condizioni di salute*", si trasforma ora in una minaccia costante e invisibile per ognuno di noi e in ognuno di noi, innescando un panico tossico da vigilantes.

La promozione e la protezione di tale rappresentazione eugenetica della salute, viene gestita da medici e virologi selezionati ad arte per asfissiare mediaticamente con comunicazioni monocordi e ossessive. Ma, irrimediabile, sopravvive il dibattito sull'efficacia e l'utilizzo funzionale di mascherine, distanze variabili, lavaggi di mani e cervelli, tamponi infallibili. Per non parlare del tema complessissimo e controverso della storia medica dei vaccini e del loro impiego attuale come cavallo di Troia della transgenica e della digitalizzazione (5). O ancora, dai danni provocati dalla ventilazione in terapia intensiva e dalle cure standard da agenda imposte dall'industria chimica OMS, a scapito di semplici pratiche e medicinali tradizionali non esattamente rivoluzionari, quali antiinfiammatori e antibiotici.

- la tracciabilità (dalla sua accettazione acritica fino all'adesione all'autotracciabilità).

Siamo già, a tutti gli effetti, sorvegliati e monitorati ai raggi X dal controllo tecnocratico-tecnologico. Le recenti applicazioni concepite per evitare i contagi sono certamente ancora facoltative, ma colpevolizzano sottilmente i recalcitranti, cui serve una sufficiente autonomia di pensiero per non soccombere alla pressione inconsciamente indotta. La criminalizzazione di chi esce di casa solo per una salutare passeggiata...

- il consolidamento dell'autoritarismo ad immagine del dilagare dello stato di polizia.

Emblematico il fatto che ovunque le istanze di controllo e di repressione parallele (a tratti anche militari) siano state mandate per sorvegliare e sanzionare il rispetto della aleatoria gestione delle normative di un fenomeno che è peraltro legato alla salute e alla socialità dei cittadini.

Ronde invasive, controlli deliberati e sistematici, droni, elicotteri e dieu sait quoi encore, multe intimidatorie, caratterizzano ormai massicciamente

Attenzione!
Nuova mail:
voce-libertaria@inventati.org

questo periodo di sofferenza psichica in cui alle persone viene decisamente condizionato il contatto con i propri legami affettivi.

- la verifica del grado attuale di sottomissione e accondiscendenza dei media, della cosiddetta scienza medica ufficiale, e dell'individuo/cittadino in genere.

Tutto è passato e passa attraverso il monopolio comunicativo imperante, sia apertamente ministeriale, sia pseudo-progressista. Il messaggio subliminale resta sempre e comunque inalterato: viene unicamente spartita la categoria psico-sociale del fruitore cui orientarsi, adattando il linguaggio ad ogni consumatore di notizie, anche le meno soggettive (6). In questi mesi, la commistione tra autorità politica, ufficialità medica e pubblicitaria spicciola è stata praticamente assoluta. Per restare nella nostra provincia prealpina, qualcuno riesce a discriminare tra la stampa quotidiana, la radiotelevisione di Stato, *Il Caffè* o *Il Mattino*?

- l'inoculazione del pensiero trascendente.

Preceduta dal bombardamento apocalittico del *"tutto non potrà più essere come prima"* (fonte di tale ingiunzione?) ecco infine la madre di tutte le schiavitù: la paura irrazionale che può sconfinare in sfumature di angoscia, se non di terrore. Qualcuno/qualcosa di oscuro e incontrollabile, sopra e al di fuori di noi, può determinare in qualsiasi il nostro vivere, senza che vi possa essere un pensiero, un'e-

mozione o un'azione autonomi che ci rimettano al centro del nostro percorso esistenziale.

La paura della morte è un postulato dogmaticamente funzionale alla visione mercantile e perversa dell'uomo produttore e redditizio. Il superamento e l'affrancamento da tale paura è un grande atto di resistenza rivoluzionaria dell'essere umano etico ed eterno alle storiche pianificazioni transumaniste (7).

Auguri.

Note

(1) Tra i vari lavori, non male comunque partire da Andrea Bizzocchi, *COVID - 19 (84), Oltre il Corona Virus*, Edizione indipendente, 2020.

(2) Cosa sia (o cosa sia stato) il cosiddetto Covid, da dove provenga, come sia stato veicolato e/o modificato, cosa sia la funzione di un virus in genere: il tutto rimane, per il cittadino comune, dietro la cortina fumogena quasi impenetrabile della retorica mediatica.

(3) Pietro Ratto, *I Rothschild e gli altri: dal governo del mondo all'indebitamento delle nazioni*, Macro Edizioni, Cesena, 2015.

La complessa ma piramidale mappa della finanza mondiale ad un'immagine siderale di come il profitto perpetuo attraversi epoche, crisi e rivoluzioni.

(4) Attualissimo il discorso di Ivan Illich sulla iatrogenesi culturale.

(5) La nanotecnologia è alla base della ricerche sui vaccini moderni: documentazione argomentata su www.resistenzealmondo.org.

(6) Riuscite a recuperare il documento del 1979 "Armi silenziose per guerre tranquille"?

(7) NSSM-200, *The Kissinger Report, declassified*.

Idea lì per lì. Dicotomia caratteriale fra mentalità e indole

di Alberto Tognola

Premessa

Sono anni che cerco di spiegarmi un aspetto della personalità umana – più volte riscontrato nella mia vita sociale – che mi sembra contraddittoria, cioè il fatto che nello stesso individuo possono coesistere manifestazioni caratteriali di per sé antagonistiche, cioè una *mentalità reazionaria* e un' *indole positiva*. (Ovviamente, i due aggettivi impiegati derivano dal punto di vista di chi esprime quest'osservazione; nel mio caso: un soggetto che si considera molto di sinistra, piuttosto libertario ed ecologista e da lungo impegnato nei vari campi dell'opposizione radicale al sistema socio-politico predominante).

Origine della dicotomia

Sia la *mentalità* che l'*indole* hanno indubbiamente a che fare con la situazione socio-culturale, economica e ambientale in cui una persona nasce, cresce e si forma. Questi tre aspetti possono influenzare la personalità in modo assai diverso. Qui di seguito tenterò di schematizzare per sommi capi i più probabili esiti caratteriali di origini socio-economiche diverse.

Un'origine *contadina* può produrre un carattere "terre à terre": senso della realtà, capacità di dominare il proprio ambiente, attaccamento alle tradizioni, scarsa propensione all'innovazione, mercato individualismo nel ristretto ambito personale, ma al

contempo rispetto e ubbidienza verso l'autorità. Un'origine *intellettuale* in ambiente urbano può produrre un carattere "arioso": scarso senso pratico, propensione ad attività professionale nel terziario, in ambito culturale o artistico, apertura al nuovo e propensione all'antagonismo sociale.

Un'origine *benestante* può produrre caratteri eterogenei: figlio di papà, senso imprenditoriale, squalo, cavaliere d'industria, mecenatismo, ferreo sostegno al sistema (e talvolta all'estrema destra) o, all'opposto e raramente, simpatie per movimenti rivoluzionari.

Un'origine *proletaria* produce, tendenzialmente (ma non necessariamente), un carattere critico nei confronti dei padroni e, in genere, del ceto dominante; propensione alla solidarietà e all'azione rivendicativa.

Un'origine di *classe media* produce per lo più un carattere qualunquista, aspirante alla tranquillità che permetta di perseguire i propri interessi materiali, quindi tendenzialmente apolitico, il che in pratica significa appoggio alle forze che reggono il sistema.

Ora, come concordano queste caratteristiche generali con le due componenti del carattere?

Per quanto riguarda la *mentalità*, nel primo e quinto esempio citato le cose sono abbastanza chiare: tendenzialmente reazionaria, vicina ai partiti conservatori e di centro-destra; nel secondo e quarto caso avremo piuttosto idee progressiste e di sinistra. Nel terzo caso lascerei aperto l'esito positivo, ferma restando la maggiore probabilità del contrario.

Ma il bello viene ora: come la mettiamo con l'*indole*, cioè con il modo personale di rapportarsi al prossimo: simpatia/antipatia/empatia, gentilezza/arroganza, loquacità/riservatezza, generosità/avarizia...

Come già accennato, ho avuto modo varie volte di avere a che fare con espressioni caratteriali a mio modo di vedere contrastanti: semplificando al massimo l'uso degli attributi, persone simpatiche e reazionarie – persone antipatiche e progressiste. La cosa risulta assai sgradevole nell'attivismo politico, quando la migliore efficienza è prodotta da persone allo stesso tempo ben preparate e capaci d'empatia... un fatto purtroppo non sempre riscontrabile.

Ora, mi rendo conto che sto dando per scontate due equivalenze che forse ovvie non sono, cioè simpatia/sinistra – antipatia/destra. In linea di principio posso immaginare (seppure un po' riluttante) che in seno a gruppi militanti di estrema destra possano esistere relazioni di vera amicizia e fratellanza. Ma voglio andare oltre: mi è già capitato d'incontrare persone le quali di primo acchito, "a naso" o riguardo a discussioni su temi "apolitici" mi risultano simpatiche... per poi scoprirle (con sconforto e rabbia) di idee molto reazionarie.

A questo punto si fa strada una domanda che in modo nebuloso aleggiava nel ragionamento sin dall'inizio:

Forse che l'indole, al di là degli influssi socio-economico-ambientali dominanti e apparentemente determinanti nel condizionamento, possa anche derivare da esperienze minime, puntuali, avvenute nel corso della vita di un individuo magari senza che lo stesso ne avverta la forte incidenza? (ciò sembrerebbe trovare supporto nel fatto che, a volte, gemelli cresciuti in condizioni e ambiente pressoché uguali possano sviluppare personalità alquanto diverse). In questo caso, la dicotomia risulterebbe dal fatto che la mentalità acquisita dall'ambiente socio-culturale (che ora chiamerei piuttosto ideologia) soverchierebbe un'indole la quale invece, malgrado ciò, fosse riuscita a formarsi sotto il segno opposto. Perché non vorrei proprio tirare in ballo presunte determinazioni genetiche (molto di moda da un po' di tempo per "spiegare", oltre ogni genere di malanno che colpisce l'organismo umano, anche il carattere, le abilità e le propensioni individuali). Sia l'indole che la valenza che le si presta sono funzioni acquisite.

Detto questo, lascio aperta la questione – che anima da lungo tempo le diatribe tra filosofi, sociologi e antropologi – circa l'utilità (e quindi la maggiore manifestazione) dell'altruismo o dell'egoismo ai fini della sopravvivenza di una specie vivente. In quest'ottica, è ovvio che io prediliga la tesi, ben sostenuta da Kropotkin, della predominanza del primo termine (positivo, progressista, di sinistra secondo i termini usati più su) rispetto al secondo (negativo, reazionario, di destra).

Rapportando queste ultime riflessioni al tema qui trattato, verrebbe da dire che anche nella specie umana (come sembra il caso nel regno animale e, secondo talune teorie, addirittura in quello vegetale) dovrebbero predominare le caratteristiche positive (sia nell'indole che nella mentalità). Orbene, nel tipo di società oggi dominante, questo non sembra proprio il caso, un motivo in più, quindi per ritenere la nociva ai fini della sopravvivenza collettiva. Non solo, la triste prevalenza di mentalità contorte – create dal e consone al sistema dominante – su soggiacenti indoli positive, è la causa prima della castrazione mentale, emotiva e creativa, responsabile della diffusa infelicità esistenziale e della difficoltà al libero sviluppo delle potenzialità/abilità/sensibilità individuali.

L'utopia per orizzonte

Elogio del progetto

di Daniel de Roulet

Quando esci di casa e leggi sul muro di fronte a grandi lettere rosse “*Un altro mondo è possibile*”, provi come un desiderio di altrove e di altro. Secondo il tuo stato d'animo, il presente ti sembra insipido o poco interessante, se non inaccettabile. Quello che ti appare in quel momento è l'esistenza di una distanza tra quello che è e quello che dovrebbe essere. Il giorno in cui lo scarto si rivela minimo, sogni di adattamento, di evoluzione, di benevoli riforme. Ma il giorno in cui, per una ragione intima o altro, lo scarto si rivela gigantesco, ti senti capace di rivoluzione e persino di utopia. Le utopie sono questi mondi mai avvenuti che noi inventiamo per fuggire molto lontano nel futuro, su un'isola dove tutto è organizzato per la più grande felicità dell'umanità. Un bell'esempio ci viene fornito da Jean-Jacques Rousseau, a cui i Corsi – che volevano liberare la loro isola dal giogo dei Genovesi – avevano richiesto un progetto di costituzione. Rousseau in quel momento era rifugiato nel Giura, nella Val-de-Travers, per sfuggire ai suoi persecutori genovesi e francesi. Aveva immaginato per la Corsica non solo un governo democratico, ma tutte le condizioni economiche necessarie affinché l'uguaglianza e la libertà fossero assicurate per tutti. Purtroppo, l'avventura dei Corsi venne interrotta. Gli invasori francesi sostituirono i Genovesi, il sogno di una costituzione democratica venne schiacciata dagli eserciti del re di Francia. Da parte sua, Rousseau dovette esiliarsi ancora più lontano della Val-de-Travers.

Successivamente a Jean-Jacques, altre utopie sono state inventate. Gli anarchici del XIX secolo a volte sono stati designati da utopisti, nonostante in realtà considerassero le loro comunità solo come semplici esperienze. Prima di fissare nuove regole alla società, preferivano verificarle nel concreto. Hanno quindi praticato ogni sorta di organizzazione sociale, dal Falansterio alla Comune, senza mai volerle imporre, poiché la loro primaria preoccupazione era la libertà dell'individuo (1).

Nel XX secolo l'umanità si è pure esposta alle utopie. A dire il vero, si trattava di dittature e coloro che le promuovevano hanno utilizzato il desiderio di utopia di tutti quelli che, dopo la Prima guerra mondiale, non ne potevano più di quel genere di società. Forse si potrebbe avere un po' di compassione per chi si è sottomesso a regimi che promettevano il Paradiso dei lavoratori o un Terzo Reich millenario. Non erano utopie, ma la strumentalizzazione di un desiderio di cambiamento radicale da parte di una ideologia totalitaria.

Purtroppo questa confusione ha creato un terribile malinteso. I sostenitori dell'ordine attuale, che controllano tutti gli aspetti della nostra vita, si servono di questi esempi travati per accusare i loro detrattori di voler opporre la dittatura della Natura ai benefici del Mercato. Pretendono: dopo l'utopia rossa e l'utopia bruna, ecco che volete imporre l'utopia verde. E quelli preoccupati dei cambiamenti climatici cercano di rispondere che non si tratta per niente di una utopia, ma vengono messi a tacere proprio per questo genere di amalgami. Per l'ideologia dominante, un solo mondo è possibile, quello esistente. È sufficiente che continui nella stessa direzione, eventualmente ancora più veloce. Coloro che non approfittano del mondo attuale possono andare a farsi consolare dalle diverse chiese o dalla letteratura.

Sì, ma ecco, anche se l'utopia ha cattiva reputazione, tuttavia sul muro di fronte a casa, questa notte, qualcuno ha scritto a lettere rosse: “*Un altro mondo è possibile*”. E chi non ha mai provato questo desiderio di cambiamento?

Quando un marinaio scruta l'orizzonte, sa che questa linea tra il cielo e il mare è a volte raggiungibile poiché può distinguere la sagoma di un'altra nave, ma che man mano si avvicinerà, questa linea di orizzonte gli sfuggirà. Per definizione è irraggiungibile. È così che bisognerebbe considerare l'utopia, accessibile e contemporaneamente fuori portata. Se potesse essere raggiunta, bloccata, non sarebbe più una utopia, ma un totalitarismo che si farebbe passare per un paradiso.

E se l'utopia viene considerata solo come orizzonte, può servire a orientare le esperienze sociali, a valutarle, a correggerle, senza mai fissarle definitivamente. È un obiettivo che deve rimanere sfumato, in movimento. Alcuni principi gli eviteranno di diventare totalitario. Non ci sarà mai una realizzazione sontuosa né una inaugurazione di un mondo utopico.

È sufficiente allora accontentarci dell'immaginazione? Quelli che ne hanno molta, gli artisti per esempio, a volte pretendono che non si ha bisogno di un'altra realtà concreta, poiché lo sforzo di chiudere gli occhi permette di abolire una ingombrante. Ma non è per niente sufficiente evocare unicamente l'immaginazione di un altro mondo, poiché questa può compiacersi a plasmare il passato al posto di prevedere quel che dovrebbe avvenire.

Ed ecco la necessità di ricorrere al progetto. Il progetto rende capace di rifiutare lo stato presente delle

cose. Può trattarsi di un progetto collettivo, di zone da difendere, di un progetto letterario, amoroso o architettuale. È progetto tutto quello che permette di sfuggire alla nostra servitù volontaria. Ogni progetto è una tensione disperata verso l'altrove e l'altro. L'essenziale, non è tanto che il progetto riesca, quanto che ci dia felicemente il coraggio della disperazione e l'ironia che l'accompagna. Conoscendo il nostro desiderio di progetti e il nostro sforzo per realizzarli contro le regole, i sostenitori dell'ordine che governano il nostro mondo e i loro pubblicitari hanno trovato la parata. Propongono di sostituire il progetto con la proiezione. Al posto di utopie fallaci – dicono – e progetti folli, accontentatevi di una proiezione, poiché un altro mondo è impossibile. Ci fanno balenare la felicità, a volte sotto forma di arricchimento materiale, a volte come sviluppo personale, ma è una felicità che arriverà solo a condizione di lasciare la proiezione del presente svilupparsi nel futuro. Ultima in data di queste proiezioni morbide, la curva di una pandemia in ascesa, che dovrebbe appiattirsi dopo un picco, a meno che non riparta con una potenza logaritmica. Essa traccia un avvenire che risulta da una proiezione matematica. Finirà poi per ridiscendere e allora l'episodio pericoloso prenderà fine, sempre grazie a questa proiezione che caricatura il nostro futuro. Sarà un avvenire senza progetto che sarà solo il ritorno nel presente. A forza di proiezione nessun progetto. Tutti confinati al grado zero della volontà di rivolta. Walter Benjamin non l'ha scritto a lettere rosse sul muro di fronte, ma in un libro sui passaggi parigini: "Il peggio non sarebbe forse che le cose continuino come prima?" Bisogna quindi uscire dal ciclo

infernale della proiezione, del ragionevole futuribile. Sisifo non fa proiezioni, ha un progetto. Camus che ha letto Rousseau e gli anarchici parla della nostra rivolta permanente contro lo stato presente delle cose, come una prodezza di Sisifo. E aggiunge che bisogna immaginare Sisifo felice. I progetti che ci autorizzano a superare lo stato presente del mondo si alimentano del nostro desiderio, sono slanci al di fuori di una realtà ammalata.

Sostituire l'utopia con una serie di progetti in cui l'utopia diventa l'orizzonte permette di organizzare momenti di libertà come ne puoi conoscere quando muore il tiranno di un paese, quando occupi il giardino di Wall Street o quando leggi Rousseau. Non è la rivoluzione né l'utopia, è soltanto un progetto, la cultura di una zona autonoma temporale. Essa ti permetterà di riprendere fiato, è uno slancio fuori dal cerchio dei cinici, chiamato da Kafka cerchio degli assassini.

Allora, pensaci la prossima volta che sarai di fronte al muro delle lettere rosse e che sentirai questa stretta, questo desiderio di un progetto in un altro mondo possibile.

11 luglio 2020

(Traduzione dal francese a cura di Gianpiero)

Note

(1) James Guillaume, membro della Prima internazionale e della Federazione del Giura, nel 1876 pubblicò un opuscolo *Idées sur l'organisation sociale*, una proposta di un primo passo per una società libertaria, ovviamente dopo la sospirata rivoluzione. In italiano edito da la Baronata, Lugano 2016, titolato "Idee sull'organizzazione sociale" (Nota del traduttore).

Abbonati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale ed eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 30.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*
 M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*
 M. Buccia, *Per una sessualità libera*

p.m., *Per un'alternativa planetaria*
 E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*
 G. Ruggia, *Elementi di etica civica e umanistica*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione:
 Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore

Nome:.....
 Indirizzo:.....

Cognome:.....
 Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:
 Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6500 Bellinzona (dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento.

Guy Debord: un pericoloso "qualunquista"?

di G. F.

«On oublierait que les choses finies sont variables et passagères»

(Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, *Encyclopédie des sciences philosophiques en abrégé*, Parigi, Vrin, 2018, p. 247)

«L'expérience du bolchevisme peut nous servir de leçon pour savoir comment le socialisme ne peut pas être réalisé. Le contrôle des moyens de production, propriété privée transférée à l'Etat, la direction centrale et antagonica di la produzione e de la distribuzione laissent intacts les rapports capital-travail en tant que relation entre exploiters et exploités, maîtres et esclaves»

(Mattick, Paul, «Doctrine et histoire. Anton Pannekoek», *La Révolution prolétarienne*, n° 472, 1962, p. 23)

Nell'aprile del 1972, è pubblicato in Francia l'atto di autodissoluzione dell'Internazionale situazionista (IS): *La véritable scission dans l'Internationale*. (1) Negli allegati dello scritto di Guy Debord, si trova un altro testo: *Sur la décomposition de nos ennemis*. In esso, il pensatore francese contrattacca la Federazione anarchica italiana (FAI), ricorrendo un'altra volta e surrealistamente (2) all'insulto. È corretto parlare di contrattacco, poiché i «curés» della FAI, nel 1971, hanno escluso dal loro congresso i situazionisti e li hanno accusati di appartenere a un movimento «qualunquista» e sabotatore, frutto della fervida fantasia di un gruppo di intellettuali. (3) Non è difficile credere a Debord quando egli afferma che i situazionisti, ovvero i membri dell'IS, non avrebbero in nessun caso partecipato al X Congresso della FAI. (4) Che cosa si può dire invece dell'accusa di qualunquismo? Per rispondere direttamente a questa domanda, sarebbe necessario disporre di una definizione che gli anarchici italiani non hanno fornito. (5) Conseguentemente, si cercherà di arrivare a una risposta per vie traverse, ossia riflettendo sul legame esistente tra le teorie elaborate da Debord in quegli anni e l'opera di Michail Bakunin.

Tra le carte private del fondatore dell'IS, conservate alla Biblioteca nazionale di Francia, non mancano gli appunti su Bakunin. Ai fini della riflessione, conviene riprodurre una delle citazioni dell'anarchico russo che Debord trova in un'antologia (6) e ricopia a mano: «L'égalité sans la liberté c'est le despotisme de l'Etat, et l'Etat despotique ne saurait exister un seul jour sans avoir au moins une classe exploiteuse et privilégiée: la bureaucratie, puissance héréditaire comme en Russie et en Chine, ou de fait comme en Allemagne et chez vous». Il senso del commento posto sotto questi righe è univoco: «Génial! Dans la division» (7).

Tutto ciò considerato, è lecito domandarsi se Debord si spinga fino all'integrazione di Bakunin nella sua critica delle società burocratiche. Il documento citato non può aiutare a sciogliere il dubbio, poiché esso è stato prodotto tra il marzo del 1966 e il luglio del medesimo anno, quando l'offensiva situazionista contro il capitalismo burocratico è già stata im-

stata. (8) Un discorso simile vale per le altre note su Bakunin.

Nonostante la mancanza di una certezza empirica, le parziali somiglianze tra i due pensieri non vengono meno. Infatti, se Bakunin ha denunciato, come nella lettera citata, la virtuale trasformazione della burocrazia in classe dominante, Debord vede, malgrado il fumo dello spettacolo, ossia l'organizzazione sociale dell'apparenza, (9) la classe burocratica lottare contro il proletariato russo e cinese. (10)

Sulla base di quanto è stato finora detto, l'accusa di qualunquismo rivolta dagli anarchici della FAI all'IS si presenta come una manovra pericolosa. Difatti, tenuto conto delle simpatie di Debord per Bakunin, essa avrebbe potuto facilmente ritorcersi contro gli stessi italiani.

Al di là della questione appena trattata, è parere di chi scrive che sia oggi più che mai necessario ricominciare la critica della società capitalistica moderna intesa come società dell'immagine, di cui è un esempio l'opera debordiana. È forse quanto ha insegnato la prassi a quei giovani torinesi che recentemente sono scesi in strada incitando alla rivolta i residenti, che però si sono limitati a filmare ciò che stava accadendo.

Note

(1) Trespeuch-Berthelot, Anna, *L'Internationale Situationniste. De l'histoire au mythe (1948-2013)*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2015, pp. 296-297.

(2) Cf. Péret, Benjamin, *Je ne mange pas de ce pain-là*, Parigi, Éditions surréalistes, 1936.

(3) Debord, Guy, «La véritable scission dans l'Internationale. Circulaire publique de l'Internationale situationniste», in Debord, Guy, *Œuvres*, Parigi, Gallimard, 2011, pp. 1147-1152.

(4) *Ibidem*, p. 1148.

(5) A riprova di questo, si noti il tentativo di Debord di spiegare che cosa sia il qualunquismo.

(6) Bakounine, Michel, *La Liberté. Choix de textes*, Parigi, Jean-Jacques Pauvert édition, 1965, p. 235.

(7) BNF (Parigi), NAF 28063 (46), «Historique».

(8) Cf. «Adresse aux révolutionnaires d'Algérie et de tous les pays», *Internationale situationniste*, n° 10, 1966, pp. 43-49.

(9) Vaneigem, Raoul, *Traité de savoir-vivre à l'usage des jeunes générations*, Parigi, Gallimard, 1974, p. 126.

(10) Debord, Guy, *La Société du Spectacle*, Parigi, Buchet-Chastel, 1967, pp. 40-101.

Bunker di Camorino: idoneo per chi?

Collettivo R-esistiamo

Con riferimento all'articolo: Il bunker dei NEM, il CdS: "modesto ma idoneo" apparso venerdì 19.6.2020 sul giornale LaRegion, vi inviamo queste righe in merito alla decisione recente del Consiglio di Stato (CdS) di respingere l'ennesima richiesta, questa volta sotto forma di interrogazione del Movimento per il socialismo (MPS), di chiudere il bunker di Camorino.

Chi sono i NEM? A Camorino sono uomini sì, soli (?) – non per forza, che non hanno un permesso sicuramente. L'età varia dai 19 in su attualmente e ricevono l'aiuto d'urgenza. Ognuno ha la sua storia di vita evidentemente, ma è utile e necessario ricordarlo, perché è di persone che stiamo parlando. Per esempio la storia di Berhanu (1), giovane di 28 anni arrivato in Svizzera 5 anni fa. Ha inoltrato domanda d'asilo per chiedere protezione da una situazione che non permette di tornare indietro. Nel frattempo ha imparato in fretta e bene l'italiano; è entrato a far parte di una squadra di calcio locale; ha trovato un posto di lavoro dopo un periodo di stage. Però non ha fatto in tempo a cominciare che gli è giunto il "NO" definitivo dalla Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) che equivale a niente più permesso di lavoro e trasferimento nel bunker di Camorino. Berhanu voleva essere indipendente e c'era riuscito. Ha provato a partire in un altro Paese, ma chi è registrato in uno stato – secondo l'accordo di Dublino che andrebbe assolutamente abolito – è rimandato lì. E così è stato anche per lui, rimandato in Svizzera e di nuovo nel bunker di Camorino. Se n'è andato qualche tempo fa chissà dove ("partenze volontarie" sono chiamate dalla SEM), perché non ce la faceva più ma anche spaventato all'idea di finire in carcere amministrativo. Per chi non lo sapesse, una persona che non ha un permesso di soggiorno valido, può essere in qualsiasi momento incarcerata fino a 18 mesi senza processo solo perché "non collabora" con le autorità svizzere per tornare nel proprio paese d'origine, da cui è scappata.

Che cosa s'intende per "provvisoriamente"? La Commissione Nazionale per la prevenzione della tortura (CNPT) già in un rapporto del 2014 dava un tempo di permanenza massimo di tre settimane. Lo stesso CdS definisce che "le camerate a Camorino non siano una soluzione troppo confortevole, soprattutto per soggiorni di lunga durata". La realtà è che i soggiorni a Camorino sono solo di lunga durata, e non si tratta di settimane. Berhanu a Camorino ci è dovuto stare per oltre due anni, e probabilmente sarebbe ancora lì. Attualmente le persone sono lì segregate tutte da almeno un anno e la maggior parte da anni.

Che cosa s'intende per "condizioni dignitose"? Il bunker di Camorino è una struttura sotterranea dove non ci sono finestre né ricircolo d'aria fresca, le temperature sono elevate, i locali sono stretti e senza spazio privato. Un luogo ancora più inadeguato in tempi di pandemia, perché le misure imposte dal Consiglio Federale non sono attuabili. Dove sta la coerenza con quanto predicava il CdS e il medico cantonale circa il distanziamento sociale e tutte le altre misure preventive? Pandemia o no, già nel 2015 il responsabile dei bunker di Ginevra, Christophe Girod, riconosceva che le condizioni erano "umanamente insoddisfacenti" e perfino Mauro Poggi a (politico ginevrino non certo di sinistra) dichiarava nello stesso anno che "mettere la gente a lungo nei bunker della protezione civile non è umanamente accettabile e bisogna trovare altre soluzioni [...] si sarebbe dovuto e potuto fare prima [...]". (2). Peraltro nel Canton Ginevra tutti i bunker sono stati chiusi nel 2016.

Il bunker di Camorino va chiuso e subito perché non è idoneo ad alloggiare persone, ed è stato detto e dimostrato in tutti i modi. Tra le varie iniziative la petizione "Nessun essere umano dev'essere costretto a vivere sottoterra" che ne chiede l'immediata chiusura per ragioni mediche. Firmata da un centinaio di medici è stata inoltrata alla Cancelleria di Stato a marzo 2019. Nel giugno 2019 c'è stato lo sciopero della fame all'interno del bunker per via delle condizioni insostenibili.

Che dire ancora che non sia già stato ripetuto, le soluzioni in realtà ci sono:

- chiudere immediatamente il bunker di Camorino e alloggiare le persone in luoghi dove si possa respirare e aprire una finestra. Se il Cantone non sa dove, possiamo aiutarlo indicandogli tutte le case vuote disabitate abbandonate;
- regolarizzazione di tutte le persone «ospitate» nei centri o in condizione di «irregolarità»;
- circa i permessi, che per definizione permettono alle persone di muoversi, di cercarsi un lavoro, un appartamento, di essere indipendenti, di vivere insomma, si può senz'altro prendere esempio di nuovo dal Canton Ginevra con il progetto Papyrus e da altre città in Svizzera che ci stanno lavorando. (https://www.swissinfo.ch/ita/politica-migratoria_esistono--citt%C3%A0-santuario--insvizzera-/45465726)

Basta volerlo!

Note

(1) Nome modificato.

(2) Giornale "24 heures", 26.06.2015.

Un uomo si dà fuoco davanti al Palazzo Federale...

Fonte: renvese.co

Due settimane fa le persone dei centri di rimpatrio di Berna hanno organizzato una prima manifestazione davanti alla Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) per denunciare le condizioni all'interno dei centri di rimpatrio. Una settimana dopo, lunedì 20 luglio, hanno tenuto la loro seconda manifestazione davanti al Palazzo Federale. Lì, un uomo che era stato respinto dalla procedura di asilo si è dato fuoco. Secondo la stampa, la sua vita non era più in pericolo.

Berna 24 luglio

Non conosciamo la storia che quest'uomo racconta di quello che ha fatto, quindi parleremo di quello che capiamo dalle informazioni che abbiamo. La politica d'asilo razzista in Svizzera uccide. Attraverso il suo razzismo e la violenza spinge la gente a darsi fuoco. Darsi fuoco è togliersi la vita, ma è togliersi la vita in un gesto di immensa disperazione e di immensa protesta. Quest'uomo si è dato fuoco nella piazza davanti al Palazzo Federale durante una manifestazione che ha denunciato, ancora una volta, le condizioni di vita in cui sono costrette a sopravvivere persone con (più o meno) il suo stesso status amministrativo. Non si ripeterà mai abbastanza spesso, la Svizzera uccide.

Un richiedente asilo respinto si immola a Berna per protestare contro le condizioni di vita che gli sono state imposte.

La costruzione del centro di deviazione Grand-Saconnex, incollato all'asfalto dell'aeroporto di Ginevra, dovrebbe probabilmente iniziare nelle prossime settimane. Infine, ecco alcuni articoli che ci ricordano cosa sono i centri di custodia cautelare federali: capolavori di una politica razzista, carceraria, violenta e omicida.

- Les requérant.e.s d'asile sont en danger en Suisse, violences au centre fédéral de Giffers.

- Pas de centre fédéral au Grand-Saconnex, ni ailleurs.

- La vérité sur les centres fédéraux, les 11 facettes des centres fédéraux par le secrétariat d'État aux migrations.

- Compte-rendu critique d'une conférence de presse des autorités sur les centres fédéraux; Lorsque les autorités tentent de justifier l'injustifiable.

NESSUN CENTRO FEDERALE A GRAND-SACONNEX O IN QUALSIASI ALTRO LUOGO!

Malnate*

di Marino Cattaneo

Malnate, Malnate della
seta Malnate bassa
Olona operaia buio grande
più niente giù niente bracci
niente diti agli opifici tra
latrati di guardiani
Olona di nessuno adesso
consumare solo ghiaie
scorie di memoria relitti
mefitici
Olona di niente ma
sale fumo da giù
uomini? - portati chissà
dal fango di piena mezzi
corpi incagliati incanagliati

dalla boscaglia
nemmeno li senti -
clandestini certo malnati
gente sfuggente i clandestini
che pensa nascostamente così
incondizionatamente poi così
nel marcio intricatamente da
crescere una più corrosiva
Olona di rivoluzioni

Nota

*Malnate presso Varese, valle dell'Olona, fiume della prima industrializzazione.

Un vecchio documento ancora attuale contro un'istituzione chiusa per minorenni

di Gianpiero Bottinelli

Negli ultimi anni in Ticino è risorta una proposta di voler affrontare una parte del disagio minorile creando un Centro educativo **chiuso** per minorenni (unicamente per giovani non coinvolti in reati ritenuti “gravi”), propagandato come un intervento educativo, sia dalla destra, sia, purtroppo, anche in parte, dalla sinistra.

Ecco qui di seguito, una breve presentazione di un vecchio ma più che attuale documento:

“(...) In definitiva non penso che la soluzione della delinquenza giovanile sia una questione di consistenza dei muri di contenimento di un'istituzione chiusa, ma dipenda soprattutto dal grado di accettazione e tolleranza dimostrato dalla comunità intera.

Il buon esito dell'operazione non è legato a mio modo di vedere all'adozione di formule repressive, ma alla mobilitazione di tutto il contesto (...).

“Con questa mozione ritengo di aver fornito un contributo per approfondire l'analisi dei molti problemi che suscita la situazione del giovane adolescente nell'attuale contesto sociale e delle cause del suo disadattamento.

Per le ragioni che ho esposto, non posso condividere le argomentazioni del rapporto della Commissione incaricata dal Consiglio di Stato e le sue conclusioni tendenti alla riapertura dell'Istituto di Torricella.

Invito quindi il Consiglio di Stato a voler riesaminare il problema anche alla luce di questo mio modesto contributo, tenendo presente che soprattutto quando si tratta di giovani bisogna evitare soluzioni estreme e radicali come quelle che intendono adottare.”

Ma chi ha presentato questa mozione? Quando? Effettivamente si tratta di una mozione di Carla Agustoni – verbale del Gran Consiglio ticinese del lontano **17 febbraio 1986** – titolata “Contro la creazione di un istituto per minorenni gravemente disadattati che prevede la riapertura dell'Istituto di Torricella” (ecco l'intera mozione: bit.ly/2YuXDcJ). E come inizia? “*Le vicissitudini dell'Istituto cantonale per minorenni gravemente disadattati sono abbastanza emblematiche da poter assai bene illu-*

strare le caratteristiche di una politica che sembra avere anziché il rigore e la creatività richiesti dai nuovi bisogni sociali, la sola piccola ambizione di far sopravvivere alla giornata un'autorità che evidentemente non vuole scontentare nessuno (...)”.

Carla Agustoni (1940-2007), importante attivista socialista, presentò **34 anni fa** questa coraggiosa mozione di una quindicina di pagine, ben documentata, con una visione critica sulla società, seguita da proposte operative, che mise in totale discussione i principali obiettivi della Commissione sul progetto di riesumare un istituto chiuso. Tanto che per decenni di istituti del genere non se ne parlò più.

Documento dimenticato, volutamente o no, da far conoscere oggi per la sua attualità, considerando che vari deputati, autorità civili, penali e qualche istituto per minori, sono ancora convinti di essere innovativi e di aver fatto la “grande scoperta”: educare dei giovani imprigionandoli per 3 mesi.

Spero che vi siano ancora persone coraggiose, come all'epoca fu Carla Agustoni, a opporsi a centri chiusi per minorenni, a questa assurdità che vorrebbe risolvere il disagio giovanile semplicemente con un riformatorio, quando in altri cantoni questo genere di istituzione sta dimostrando la sua inadeguatezza educativa.

Un centro chiuso? È una prigione, e da una prigione non si guarisce, ci si ammala.

(Articolo pubblicato da La RegioneTI il 19.6.2020)

Radio Stria si presenta

Stria significa “strega” in vari dialetti del territorio della Svizzera italiana.

Un territorio pieno di storie e testimonianze di una popolazione pagana resistente e affascinante per i suoi principi e le sue conoscenze, ma anche una realtà dove per essere considerata una strega e subire tortura e morte, bastava il minimo segno anti-conformista, un comportamento ribelle o una vita ai margini. La persona eretica è colei che ha compiuto una scelta divergente.

Non è male tenerlo presente siccome viviamo in una delle patrie del capitalismo.

Radio Stria – la radio eretica è un progetto radiofonico pensato per valorizzare e collegare esperienze multiformi antiautoritarie ed audioribelli, che condividono una tensione eretica nei confronti della fede divina per le ideologie capitaliste ed autoritarie. Un contenitore pensato per dare spazio e voce a chiunque voglia esprimere le proprie idee libertarie e condividerle con chiunque abbia un orecchio attento per ascoltarle e ricondividerle. Radio Stria si prefigge di autoprodotte informazione stridente e

controcultura polifonica in una visione reticolare, utilizzando sistemi informatici anonimi, autogestiti e senza scopi commerciali, offrendo accessibilità e visibilità a realtà alternative.

La Radio Eretica non è un normale canale informativo, non ti inonda di stucchevoli e snervanti pubblicità ogni dieci minuti, non ti considera come un cliente dal cervello lobotomizzato, il suo scopo non è fare soldi! Per condividere saperi senza fondare poteri, si è autorganizzata orizzontalmente ed è aperta alla partecipazione di ogni individualità emittente. Avrà orecchio accorto e voce schietta sui temi del controllo, della repressione, della solidarietà internazionale e della privacy digitale, ma anche delle culture underground e delle autoproduzioni in generale.

Ascolta Radio Stria: <https://radiostria.tracciabi.li/>
Unisciti al canale Telegram @radiostria per ricevere sempre le ultime trasmissioni!

Fatti la tua trasmissione!

Ti piacerebbe partecipare o condurre più o meno regolarmente una trasmissione tua?

Vuoi promuovere e/o registrare un evento o un'iniziativa che stai organizzando?

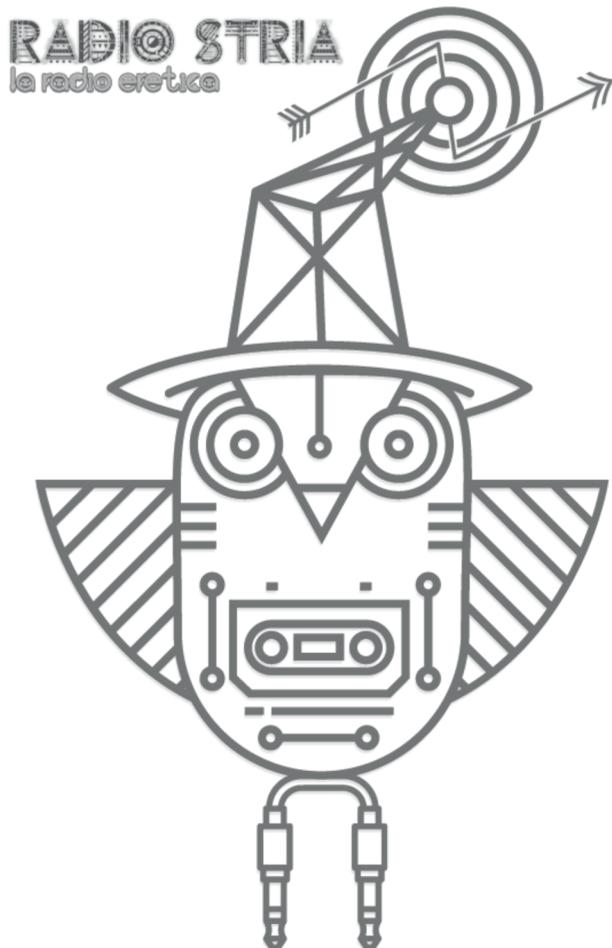
Contattaci!

radiostria@tracciabi.li

I materiali prodotti dovranno essere:

- privi di contenuti razzisti o fascisti
- privi di contenuti sessisti od omofobici
- con orientamento anticapitalista e antiautoritario
- privi di contenuti commerciali o di propaganda partitica, elettorale e religiosa

Il 1 Maggio 2020, durante l'emergenza Covid19 ed in piena crisi economica politica e sociale, nasce Radio Stria, un'idea per rispondere alla necessità di dotarci di un mezzo che possa farci connettere, condividere, informare, coinvolgere e discutere tramite supporti audio e video in un territorio in cui l'incontro fisico risulta difficoltoso a causa di differenti problematiche legate a spostamenti e luoghi di incontro.



RADIO STRIA

la radio eretica

Ognun@ di noi, potenzialmente, può accendere l'immaginazione e lasciare un solco nella memoria. Per questo abbiamo cercato di trovare un modo che permettesse a varie persone, da qualunque luogo, di partecipare alla radio, portando i propri contenuti e le proprie trasmissioni all'interno di questo contenitore multimediale. In questi mesi abbiamo preparato alcuni podcast ascoltabili dal sito internet. Per seguire gli aggiornamenti al sito è possibile seguire il canale Telegram (applicazione per Smartphone e PC).

Radio Stria si avvale di mezzi "open source" (programmi a codice aperto) che si preoccupano della privacy: il server si trova presso tracciabi.li, per la gestione dei contenuti usiamo WordPress, per la registrazione degli audio Audacity. Per le registrazioni live streaming, che non abbiamo ancora realizzato, ma che inizieremo presto a fare, abbiamo già provveduto all'implementazione di un canale avvalendoci della piattaforma Streampunk, un progetto sviluppato da un collaboratore del collettivo autistici/inventati che serve per le trasmissioni online di una quarantina radio autogestite (ascoltabili su <http://stream.s.streampunk.cc/>). Per inviare le trasmissioni il software che utilizziamo è Mixxx, programma di mixaggio audio e DJing.

Tutti i programmi sono scaricabili liberamente sui loro rispettivi siti, e per tutti esistono manuali, tutorial e community di supporto online per imparare ad utilizzarli. Potrebbe sembrare complicato, in effetti per implementare questi sistemi ci sono voluti parecchi mesi di lavoro, ma siamo arrivate al punto che una persona che voglia trasmettere in live non debba fare altro che scaricare il software, inserire i dati di accesso e iniziare a trasmettere.

Se vuoi creare una trasmissione, non esitare a contattarci! Stiamo comunque organizzando dei workshop per condividere, con chi fosse interessata a collaborare, come registrare e come fare dirette.

Radio Stria raccoglie trasmissioni, tra le altre, del Collettivo R-esistiamo, della Comunità curda in Ticino e di "Io l'8 ogni giorno". Così la comunità curda ha divulgato, per esempio, le proprie dichiarazioni in vista della manifestazione del 19 giugno contro i bombardamenti da parte della Turchia, mentre "Io l'8 ogni giorno" ha trasmesso la sua articolata presa di posizione in vista dello sciopero delle donne del 14 giugno. Il progetto poetico di #AM_COLASH, offre un mix di videoarte e poesia mentre Underground Brainstorming si definisce «Un assalto sonoro volto a far emergere la nostra appartenenza ad un'ipotetica società nella quale alcune espressioni sociali e politiche, o alcune condizioni ambientali e tecnologiche opprimenti o pericolose, sono state portate al loro limite estremo».

L'idea è che ognun@ possa trasmettere autonomamente le sue argomentazioni, prese di posizioni e musica. Al nostro interno abbiamo correnti di pensiero diverse e anche punti di vista contrastanti. Al momento siamo proprio all'inizio e stiamo cercando principalmente persone che condividano le nostre idee libertarie e che siano interessate a trasmetterle autonomamente.

Partendo da questa base siamo aperti a chiunque voglia aprire un programma e trasmettere quello che preferisce. La radio è la bicicletta del pensiero, un mezzo che necessita di poche risorse ma può arrivare molto lontano.

Ricordando l'amico e compagno Paolo

Paolo Finzi ci ha lasciato. Eravamo coetanei. Questo vuol dire che è giunto il momento di fare i conti col passato. Conosco Paolo da diversi decenni. Le nostre strade si sono incrociate varie volte. Oggi, qui, non ha importanza il dove o il quando o il perché, ma chi. Ho conosciuto parecchi anarchici. Tutti erano delle persone. A Bologna ho incontrato l'anarchico chiocchia, che voleva insegnare tutto. A Firenze l'anarchico situazionista professore di mosaico che andava a letto con una sua allieva. Una bella bionda. Per dovere di cronaca ricordo che in quegli anni organizzai un concorso per eleggere il seno più sodo. Ero il palpeggiatore e il giudice monocratico. Arrivò ultima. A Signa ho conosciuto un anarchico colto e signorile che amava la letteratura e la pittura. A Pistoia un anarchico autoritario che strapazzava l'apprendista del comune al suo servizio...

Paolo era un uomo discreto, riservato. Puntuale, coscienzioso, forse meticoloso. Probabilmente il lavoro alla rivista lo ha abituato alla diligenza, al rispetto, all'umiltà. Gli errori sono dietro l'angolo e distrarsi può essere pericoloso. Ma la forma non è un inganno, è la sostanza. Come il menabò di una pagina rivela lo schema di ciò che verrà scritto sopra, la forma di Paolo è la pulizia, l'asciuttezza: i canoni di una modalità distinta, quasi severa. Senza arroganza né supponenza. Chapeau!

Gianluigi

* * *

Lo smarrimento e il dolore provati alla notizia della morte di Paolo Finzi, mi ha ricordato lo smarrimento e il dolore provati alla notizia della morte di Alfo Nicolazzi, il tipografo di Carrara, forse anche perché per me totalmente inaspettati. Associazione di avvenimenti che a tanti sembrerà strana, tenuto conto della notoria rottura di rapporti tra i due, avvenuta ormai parecchi anni fa. Ma a me, tuttavia, non suona affatto strano. Ho conosciuto entrambi e li ho frequentati regolarmente per parecchi decenni, anche dopo il loro litigio, e ne erano tutti e due a conoscenza. Li ho considerati da sempre due cari amici, due compagni stimati, due riferimenti sicuri nel variegato mondo dell'anarchismo di lingua italiana. Per ragioni anagrafiche, Alfo era una sorta di fratello maggiore, Paolo un coetaneo (siamo nati lo stesso anno), ma tutti e due avevano capacità organizzative, pratiche e relazionali di molto superiori alle mie. E ho approfittato dell'amicizia che mi hanno concesso per comprendere come comportarmi, realizzare progetti, allacciare nuovi contatti nell'ambito del mondo libertario.

Facilitato anche dal fatto che, vivendo in pratica di e per l'anarchismo, Alfo con la Tipografia di Carrara e Paolo con la Rivista A e tutti i progetti correlati, erano comodamente reperibili e, come si usa dire, "sempre sul pezzo".

Ora che Paolo se n'è andato volontariamente, mi auguro sinceramente che la Rivista possa continuare ad uscire, come continua ad operare la Tipografia dopo la morte di Alfo.

Questo a beneficio dell'idea anarchica e libertaria. Ma a me, personalmente, mancheranno ormai per sempre due amici, due individui con le loro proprie peculiarità che ho avuto modo di apprezzare. Questo è il vero vuoto che mi rimane.

Edy

* * *

Casa Bakunin.

Fine anni ottanta, ero spesso a Pedrinate, dagli amici fraterni Paolo e Milena, dai figli Emma ed Emilia-no, dalla Birba, dalla Lilla...

È lì che ho incontrato per la prima volta PaVolone, come lo chiamava l'altro Paolo, anche lui "partito" maledettamente troppo presto.

Quando arrivavano da Milano, con Aurora, Elio ed Alba, lo portavamo sovente a fare due passi nei vigneti della zona, e ci si spanciava dal ridere ascoltando le peripezie messe in atto per resistere alle sue voglie notturne di... saccheggiare il frigorifero.

Poi li ho rivisti (poiché per me, pensare a Paolo automaticamente vedo Aurora) qualche volta a Milano o nella loro casetta in campagna.

Nel 2005 ero riuscito a coinvolgerlo in un evento organizzato a Chiasso a favore del centro chirurgico di Emergency a Goderich, in Sierra Leone. Bella serata.

Poi a casa mia, nel febbraio del 2019, a presentare l'ultima sua opera su De André; che giornata ricca per tutti i presenti!

L'ultima mail nel gennaio scorso.

Ed ora, se penso a lui, mi appare il viso di Aurora.

Flavio

* * *

In così pochi giorni dalla sua scomparsa tanto è già stato detto e scritto sulla persona di Paolo, sul suo impegno politico e umano, sui suoi scritti, sulle sue analisi e sicuramente tanto si dirà e si scriverà ancora visto la ricchezza degli eventi vissuti in prima persona da Paolo e tutti i contatti da lui avuti. Amo ricordare il "Paolone" (così lo chiamavo affettuosamente).



Paolo Finzi con Gianluigi Bellei, Giovanni Medolago e Christian Marazzi nel 2007 alla Pinacoteca Rusca di Locarno.

mente) dei momenti trascorsi a “casa Bakunin” dove, assieme ad Aurora la sua compagna di sempre, veniva passare dei fine settimana lontano dal frastuono e dallo stress cittadino e dove immancabilmente si finivano le serate a parlar d’Anarchia, del movimento... e a cercar di rifare il mondo... Una vita è passata, ma la memoria, l’esempio può guidare la via o/e la lotta di chi resta.

Milena

* * *

Paolo,
Ti ho incontrato quando, desiderosa di conoscere gli anarchici in carne ed ossa, mi ero messa a frequentarli con l’intento di dare senso e corpo a un’ideale che, fin da giovincella, mi girava per la testa al punto che un giorno ebbi a rifiutare l’invito di un dirigente socialista a entrare nel partito per occuparmi della sezione sportiva: No, no io sono anarchica. Nel corso del tempo, un tal perentorio proferimento assunse, quasi a mia insaputa, il valore di una scommessa che mi obbligava. Mi orientava in quel certo senso ideale per cui l’obbligo non è un diritto individuale, è un dovere verso l’altro. Tu hai rappresentato per me l’Altro, nella duplice difforme accessione dell’altro personale e dell’altro impersonale: anima di A rivista anarchica, animatore indefesso d’iniziative editoriali, interlocutore sensibile, dubbioso, ostinato e immancabilmente pieno di risorse. Che sorgevano in virtù della tua sottile, quanto appassionata, attenzione critica per tutto ciò che riguardava il mondo. Ti rivedo nel distratto, singolare gesto di metterti il pollice in bocca mentre ascoltavi l’altro con cui discutevi. Te lo roscichiavi quasi “volessi” mordere il pensiero e sollecitare la lingua; lo sguardo rivolto altrove, intento a cogliere o suggerire una verità che arrivava dall’abisso del silenzio. Sembravi assente

talvolta, in realtà eri assolutamente presente: libero e costretto a dare parola sensata che non fosse troppo consueta.

Ti ricordo quando – Elio e Alba ancora bambini – ti schieravi sul campetto di calcio, allestito lì per lì, e giocarci con tuo figlio e per tuo figlio. Per dargli quello che tu Paolo non avevi. Eppur ci riuscivi: amare è dare quello che non si ha.

Le risento le tue fole, quando con la piccola accovacciata sul petto la rassicuravi prima della quiete del sonno. Addormentarsi insieme è propedeutica di estrema fiducia.

E come non rivivere insieme i viaggi che tu e Aurora intraprendevate con la vespa in piena notte per essere puntuali e vicini durante i processi a mio carico? I tuoi salti di gioia al verdetto di assoluzione, l’esultanza sfrenata di Aurora, presenza di una vita che va oltre l’esistenza. Aurora, tu la chiamavi Uro e la toccavi così al cuore del suo nome.

Potrei continuare in tua memoria con altro ancora, fedele amico infedele a qualsiasi bandiera che pretende di esaurire in se stessa la ricerca della verità e della giustizia, compagno d’ideale e fratello. Più che fratello, giacché non lo eri. Quello che (mi) hai dato è (stato) del tutto gratuito.

Ti sento qui ora, vicino e lontano, mai più e per sempre, vivo e sorridente.

Monica

* * *

Fin dai primi anni di pubblicazione della Rivista, uno dei principali riferimenti in Italia era Paolo. Non che in Ticino non diffondessimo anche occasionalmente Umanità Nova o l’Internazionale, ma per diversi anni ogni mese mi recavo in redazione a prendere in consegna il pacco da diffondere principalmente al liceo di Lugano. Altri ticinesi avevano naturalmente contatti più ramificati. In seguito, mi

sono trasferito e la rivista veniva diffusa in Ticino per altre vie. Una volta, alla frontiera le guardie di confine mi sequestrarono tutto il pacco. Sul verbale di sequestro indicarono “propaganda sovversiva”. Ho scritto una risentita lettera di protesta alla direzione delle dogane che qualche tempo dopo restituirono il maltolto. Il verbale è conservato come curiosità presso l’archivio del Circolo Carlo Vanza di Bellinzona. Anche se ci si vedeva di meno, un giorno Paolo e Aurora vennero a trovarmi in Ticino, dove nel frattempo ero tornato, con una bizzarra moto col carrozino.

Le amicizie non devono nutrirsi necessariamente di frequenti incontri. Ci siamo dati appuntamento a casa dei miei genitori dove loro si sono presentati ovviamente come Paolo e Aurora. Mia madre, di fede socialista, rispose raggianti ad Aurora tendendo la mano “Aurora!”. Aurora sorrise alla presunta omonimia, ma si stupì non poco quando mio padre, socialista anche lui, duplicò “Aurora!”. I miei genitori si erano convinti che “Aurora” fosse un’esclamazione di saluto in auge tra anarchici... Che strano, mia figlia si chiama, guarda te, Petra Aurora. In seguito, Paolo, spesso con Aurora, è stato frequente oratore disponibile e ferrato anche in Ticino. Mi ricordo che a una sua conferenza sui rom e sinti alla Meridiana di Balerna si era molto interessato alla sorte degli Jenisch, che conoscevo un po’. Su questo tema intervenne anche alle Giornate anarchiche di Winterthur nel 2007, dove tornò nel 2008 per una conferenza su “Storia e prospettiva dell’anarchismo in Italia.” Sempre nel 2007 ha partecipato, assieme Christian Marazzi e Giovanni Medolago, alla Pinacoteca Casa Rusca a Locarno, alla presentazione del quaderno delle Edizioni La Baronata Un francobollo per Giuseppe Pinelli di Gianluigi Bellei. Nel 2015 lo abbiamo invitato a un colloquio al Circolo Carlo Vanza a Bellinzona per i 45 anni della Rivista A, poi ancora, l’anno scorso, per la presentazione alla Birreria Bavarese del suo libro: Che non ci sono poteri buoni. Il pensiero (anche) anarchico di Fabrizio De André. Questa conferenza, che ha riempito l’ampio salone, è stata anche l’occasione per un’accurata perorazione della nonviolenza, esposta con urgenza testimoniale di cui gli sono grato.

Dopodiché, a noi chiedeva contributi sulla Rivista per raccontare quello che facevamo, le nostre iniziative editoriali, il nostro impegno, le nostre analisi. Ci metteva a disposizione le pagine che volevamo, come per il recentissimo dossier “un’altra Svizzera” uscito nel numero di dicembre 2019 della Rivista. Certo, la redazione non accettava tutto incondizionatamente. Ricordo che una mia recensione di un libro su Marco Camenisch fu considerata troppo accondiscendente con i suoi metodi di lotta e non trovò spazio tra le pagine di “A”, una scelta che non piacque a tutti ma che riflette una certa intransigenza nonviolenta della Rivista. Gli parlai di Constantin Wecker, e se ne interessò subito: “mandami qualcosa.” Poi ci siamo

abbracciati a Milano, al corteo musicale per Pinelli e Valpreda. Per l’ultima volta.

Peter

* * *

Mi ricordo dello stupore, la prima volta a casa di Paolo e Aurora, nel trovarmi di fronte a una porta blindata con tanto di serratura a tripla mandata; io ero abituato a non chiudere mai a chiave, ma poi mi spiegavano che in quegli anni, a Milano, ma non solo, i neofascisti imperversavano.

Mi ricordo di un pomeriggio a Bellinzona, quando proposi a Paolo e Aurora di andare in un grotto a mangiare un formaggio: la faccia che fece Paolo, fra il preoccupato e lo sgomento, mi è rimasta impressa nella memoria; lui si era immaginato un formaggio Mio o un Invernizzi Milione alla panna. Di fronte a una tagliata e a un büscion si tranquillizzò alquanto.

Mi ricordo con tristezza di un pranzo a Pedriate, con Paolo, Aurora, Paolo, Milena e Emma Soldati, la mia compagna di allora con la figlia e relativo moroso: quattro dei presenti (Paolo S., Paolo F., Ilaria e Marco) non sono più fra noi.

Mi sembra di ricordare che Paolo non apprezzasse molto il fatto che alcuni compagni ticinesi, sottoscritto compreso, indulgessero talvolta alla passione del bere: la posizione di Paolo era del resto assai diffusa fra gli anarchici di inizio novecento. ciao ciao

Bak

* * *

Di Paolo mi ha sempre colpito la verve oratoria, l’appassionata e battagliera voglia di rendere partecipe l’auditorio, l’impetuosa enunciazione dei concetti, come alla Birreria Bavarese di Bellinzona l’autunno scorso, nell’esprimere il corollario della storia dei suoi incontri e scontri con Fabrizio de André, mi aveva toccato questa sua “furia comunicativa”: era la stessa che gli avevo conosciuto quasi 40 anni prima. Mi sono detto: questo straordinario militante, quest’uomo onesto e dinamico non è cambiato, non si è corrotto, non si è estinto! Resta la mia ammirazione per il coraggio e la dignità con cui ha chiuso la sua storia. In fondo nessuno sa quali drammi albergano in ognuno di noi e tutti meritano rispetto.

Ciao Paolo

Manolo